

(NW)

A caccia dei nuovi rally

MI-FI

Investimenti I conti di Nvidia hanno fatto tirare un sospiro di sollievo alle borse mondiali e allontanato la paura della bolla AI. Ma le valutazioni del tech restano alte e sui mercati torna la volatilità. Soluzione? Puntare su azioni a sconto. Ecco 25 occasioni sul Ftse Mib

Marco Capponi

Può una sola società, per quanto essa sia la più grande al mondo con una capitalizzazione sopra i 4 mila miliardi di dollari, decidere con i suoi conti le sorti dell'intero mercato azionario globale? Sì, se questa società si chiama Nvidia e sta costruendo, di fatto, tutta l'infrastruttura che permette il funzionamento dei sistemi di intelligenza artificiale.

E sì per la seconda volta se i suoi conti continuano a macinare record su record, allontanando il timore che i titoli dell'AI siano eccessivamente sopravvalutati. Almeno in teoria. Perché dopo l'illusione dello scampato pericolo e un rally iniziale, il mercato azionario americano durante la seduta di giovedì 20 novembre ha completamente cambiato senso di marcia, continuando a vivere quella fase di difficoltà in atto all'incirca da inizio mese. Tanto che il Nasdaq ha chiuso le negoziazioni in calo del 2,2%, e l'S&P 500 dell'1,6%. La stessa Nvidia, partita con un rialzo del 5% dopo i conti, ha invertito la rotta a metà seduta, chiudendo al ribasso del 3,2%.

Un mercato troppo caro? A contribuire alla flessione dei mercati dopo l'illusione della trimestrale di Nvidia è stato anche il ritorno dei dati sul lavoro Usa dopo il più lungo periodo di shutdown nella storia degli Stati Uniti. A settembre l'economia americana ha prodotto più posti delle attese, raffreddando la possibilità che la Fed possa tagliare i tassi nella prossima riunione di politica monetaria. Anche se il giorno dopo, venerdì 21, il presidente della Fed di New York John Williams ha aperto alla possibilità di un taglio a dicembre, riportando un po' di ottimismo sulle borse, tanto che a metà seduta l'S&P 500 cresceva dell'1% circa.

Il mercato resta però molto teso, con la volatilità (indicata dall'indice Vix) che viaggia intorno ai 26 punti, ai massimi dallo scorso aprile. La paura più grande rimane quella legata alle valutazioni, e in particolare a quelle dei titoli dell'AI: l'indice Msci Acwi Imi Robotics & AI, uno dei principali benchmark del settore, tratta a 28 volte gli utili attesi, livelli che evocano fantasmi di bolle passate. Mentre l'indice Msci World Semiconductors tratta addirittura a 30 volte gli utili attesi. Per capire il metro di paragone l'indice delle azioni globali Msci World, comunque parecchio caro, tratta a 20 volte gli utili attesi, mentre l'S&P 500 è

intorno alle 22. Insomma: AI e chip sono perfino più cari di indici tutt'altro che a buon mercato.

Le possibili soluzioni. Che le borse, e in particolare i titoli della tecnologia, dovessero prima o poi riprendere fiato era nell'aria da tempo. Ma i cali dell'ultima settimana, peraltro in un mese storicamente positivo come novembre, fanno tremare anche i più ottimisti. Tolti alcuni mercati emergenti, nessuno tra i principali indici globali ha archiviato l'ultima settimana con il segno più.

Cosa fare oggi in portafoglio? Andare a vendere in fasi di ribasso, soprattutto la parte core e più strategica del portafoglio, non è mai la scelta migliore: tanto più se si sta investendo con la formula del piano di accumulo, che quando i mercati scendono compra più quote degli strumenti finanziari, siano essi azioni, fondi o Etf. Quello che invece si può fare fin da subito è andare a individuare chi è rimasto indietro nella corsa, e magari adesso ha margini per crescere.

Caccia agli sconti. Insomma, se il problema sono effettivamente le valutazioni dell'AI, il rimedio potrebbe essere quello di andare a caccia di titoli sottovalutati. Una sorta di Black Friday delle borse, visto che il venerdì dei maxi-sconti su migliaia di beni di consumo e servizi arriverà proprio il prossimo 28 novembre.

Cercare titoli sottovalutati è una strategia che premia già da un po' di tempo. Basti pensare che un Etf sulle azioni globali esposto al fattore (cioè lo stile di investimento) value da inizio anno sta guadagnando, per un investitore in euro, il 17%, contro il 5,9% di un corrispettivo generalista.

Investire value, come insegna Warren Buffett, consiste proprio nell'individuare tramite l'analisi fondamentale i titoli potenzialmente sottovalutati rispetto al loro valore intrinseco, che possono sprigionare il risultato nel corso del tempo, nell'ottica di portafogli di lungo periodo.

Il value sta correndo così tanto, secondo gli analisti, proprio per un tema di valutazioni: raramente nella storia c'era mai stato un divario così grande tra quelle delle azioni value e quelle delle azioni ad alta crescita, o growth. Attualmente l'indice Msci World Value tratta a 15 volte gli utili attesi, mentre l'Msci World Growth è a 29 volte.

Black Friday in Piazza. La borsa di Milano può rappresentare un ottimo terreno per i cacciatori di sconti. L'indice Msci Italy, che include grandi capitalizzazioni (quindi il Ftse Mib) e medie (il Ftse Mid), coprendo l'85% dell'universo azionario tricolore, tratta a un p/e prospettico inferiore a 12. Decisamente a buon mercato. E questo nonostante il +24% del Ftse Mib da inizio anno, trainato soprattutto da banche e difesa.

Per individuare i titoli più a sconto oggi MF-Milano Finanza ha riunito, nella tabella in pagina, 25 azioni dell'Euronext Milan (segmento Egm escluso) con almeno 500 milioni di euro di capitalizzazione di mercato, ordinati per distanza tra p/e atteso a fine 2025 e p/e medio degli ultimi cinque anni. In altre parole, a sconto. Sono state inoltre considerate solo le società coperte da almeno quattro analisti (per una questione di pluralità di giudizi sull'azienda) e con un potenziale rialzo di almeno il 5% rispetto ai

prezzi attuali.

Sul podio compaiono società quotate molto diverse tra loro. Al primo posto c'è Nexi, a sconto dell'88% dopo un anno particolarmente complesso sul versante borsistico (-24,5% il total return). Ma per gli analisti ora la società dei pagamenti digitali può rimbalzare, tanto che il consenso le attribuisce un potenziale di upside del 54%. Segue Mondadori, reduce da un anno senza sussulti in borsa (-1% il total return). L'azienda editoriale della famiglia Berlusconi tratta con uno sconto del 71% rispetto alla media degli ultimi cinque anni, ma secondo gli analisi può apprezzarsi del 37%. Mondadori figura anche (insieme all'altra quotata dei Berlusconi, Mfe) tra i titoli più interessanti secondo Andrea Randone, head of mid small cap research di Intermonte: «Un settore interessante è quello dei media, in cui vediamo con interesse Mfe dopo l'acquisizione di Prosieben e Mondadori, leader in Italia nel settore libri scolastici e non. Sono società che pagano dividendi alti e hanno valutazioni interessanti sul free cash flow». Terzo gradino del podio, quasi a pari merito (55% di sconto) per Inwit e Webuild: la prima, dopo un anno negativo, potrebbe rialzarsi fino al 37%, mentre la seconda potrebbe proseguire il momentum positivo. Webuild ha registrato nell'ultimo anno un total return del 25%, ma rimane secondo gli analisti ampiamente sottovalutata.

Tech all'italiana. Per Randone oggi il settore più interessante è però un altro: quello del digitale e IT. Un esempio è il titolo Reply, che tratta a sconto del 25% rispetto alla media degli ultimi cinque anni e in borsa è sceso nell'ultimo anno del 25%. «I conti non sono andati affatto male», dice l'esperto. «Il titolo ha subito un forte de-rating rispetto al resto del mercato». L'analista cita anche due società che non compaiono in tabella ma che secondo lui possono dare buone soddisfazioni: «Sesa e Txt e-Solutions». Non è un paradosso che il tech italiano sia così a sconto, proprio l'opposto di quanto sta avvenendo a livello globale? «Le società tecnologiche italiane sono aziende di IT consulting, che hanno come realtà di riferimento a livello internazionale Accenture e Capgemini», osserva Randone. «Si tratta di società che da inizio anno sono tutte in calo, rispettivamente del 32% e 20%. La preoccupazione sul settore è che l'AI possa aiutare i loro clienti ad automatizzare alcune attività, ma per noi sono paure sovrastimate: i consulenti IT impegnati in progetti innovativi non perderanno il lavoro, perché il loro supporto è necessario ai clienti per indirizzare i percorsi di trasformazione tecnologica».

I perdenti dell'AI. Anche nel resto d'Europa alcuni rami del settore digitale possono offrire occasioni a sconto, come segnala Tom O'Hara, investment director european equities di Gam: «Oggi il mercato europeo offre opportunità proprio nelle aree più ignorate durante la corsa ai titoli legati all'intelligenza artificiale. L'enorme concentrazione di flussi verso pochi temi, cioè hyperscaler, semiconduttori, energia per i data center, ha lasciato indietro interi settori». Qui si possono trovare, aggiunge il money manager, «società che il mercato considera vulnerabili all'automazione: ad esempio quelle di media e advertising, di software non legato all'AI, servizi IT tradizionali, call center, alcuni titoli del gaming. In molti casi le valutazioni sono crollate a livelli estremi: multipli attesi di 5-10 volte gli utili, contro le 15 dell'indice europeo».

Dai consumi al lusso. Un secondo gruppo che O'Hara monitora con attenzione «è quello dei consumi discrezionali: auto, retail, abbigliamento sportivo». Qui il problema è stato macro: «Il consumatore europeo ha meno potere d'acquisto dopo lo shock inflazionistico». Ma il mercato, evidenzia, «ha già prezzato scenari severi, e molti titoli quotano su multipli compressi». E per finire c'è il lusso, come segnala Randone: «Abbiamo recentemente alzato il prezzo obiettivo su Moncler e Brunello Cucinelli, che sono tornate a livelli valutativi ragionevoli e hanno un outlook interessante». Stesso discorso vale per Lottomatica, che tratta al 15% di sconto rispetto agli ultimi cinque anni ma secondo il consenso può salire ancora del 39%. E questo nonostante un total return dell'ultimo anno pari al 68%. (riproduzione riservata)

(NW)

Adesso serve prudenza

MI-FI

Portafoglioll Vix, l'indice della paura, balza ai massimi da aprile anche per i timori di una guerra ibrida. La protezione può arrivare dai titoli difensivi con business stabili e dividendi sopra il 5%, in testa Mps. Occhi su Hermès nel lusso e sulle americane Meta e Amd nel tech

Il ministro Crosetto non è andato per il sottile: l'Italia è un bersaglio facile tra attacchi cyber, ricatti energetici, pressione sulle rotte commerciali, vulnerabilità delle infrastrutture digitali. Il rischio non è solo geopolitico, ma anche di portafoglio. E con la trimestrale di Nvidia che non è bastata a dissipare i timori di una bolla alimentata dall'AI, un senso di inquietudine ha attraversato i mercati azionari. Anche perché le speranze di un altro taglio dei tassi da parte della Fed a dicembre si sono attenuate e l'indice di paura Vix della volatilità implicita sull'S&P500 ha ripreso a galoppare: il 20 novembre è balzato a 26,4, la chiusura più alta dal 25 aprile.

Niente panic selling, ma la forza dei settori difensivi e di qualità mostra un mercato che si riorganizza. «Il tema centrale anche nel 2026 resterà quello delle valutazioni elevate a fronte, però, di utili che continuano a crescere. Questo crea un contesto complesso, in cui non è più sufficiente «comprare l'indice»: la selezione dei titoli diventa il vero driver di performance», sottolinea a Milano Finanza Riccardo Volpi, fund manager di Pharus Sicav, il quale si aspetta possibili rotazioni settoriali e di stile rispetto agli ultimi tre anni, con premi più selettivi per qualità e sostenibilità degli utili.

Tre i temi chiave da monitorare per il 2026. Primo, indica Volpi, il rapporto tra valutazioni e crescita degli utili: alcune aree di mercato sono sui massimi e richiedono maggior prudenza. Secondo, il ciclo degli utili: un normale rallentamento può innescare una rotazione settoriale, con il mercato che tornerebbe a premiare business più stabili. Terzo, la possibile rotazione verso i difensivi a forte sconto: storicamente da questi livelli tende a partire il recupero, ma il timing dipenderà dagli utili. «Pensiamo ci sia ancora spazio per una crescita moderata dell'indice Ftse Mib, date le prospettive di una crescita degli utili attesa intorno al 10% nel 2026», prevede Alberto Villa, responsabile equity research di Intermonte, «anche grazie a uno scenario di minor incertezza sul tema dazi».

Il giusto mix. La vera occasione oggi «è nei difensivi: valutazioni più ragionevoli, business stabili e buon pricing power», dice Volpi, suggerendo nel pharma Usa Merck, leader in oncologia con Keytruda e una pipeline ampia, che offre crescita strutturale e dividendi affidabili (rendono il 3,6%). Sempre nella sanità, UnitedHealth unisce la prima assicurazione sanitaria americana e Optum (servizi e dati), modello

integrato che genera molta cassa e visibilità sugli utili. Invece, nei consumi non discrezionali punta su Campari, leader nel mercato degli aperitivi e con una crescita resiliente anche nei rallentamenti, e su Nestlé, gigante dell'alimentare, molto diversificato per categorie e geografie, con forte pricing power. Titoli che proteggono nelle fasi di ribasso, ma che partecipano comunque al rialzo e permettono all'investitore di avere un flusso molto interessante in termini di dividendo.

Cedole costanti. Investire in un paniere di azioni che offrono dividendi elevati (Mps, Intesa Sanpaolo, Volkswagen ed Eni i campioni: vedi tabella in pagina) può, in effetti, rappresentare un'opportunità per ridurre il rischio e beneficiare di flussi cedolari superiori a quelli garantiti dalle obbligazioni, sostiene Villa, consapevole che «un aggregato di azioni con rendimenti da dividendi ben superiori al 5% riduce il rischio di alta volatilità in futuri momenti di incertezza. Vediamo ancora opportunità interessanti tra i titoli bancari, assicurativi e le utility. Tra questi segnaliamo Intesa Sanpaolo, Generali, Mps, Enel, Snam ed Eni».

Prezzi contenuti. Ma anche titoli che coniugano buone capitalizzazioni, che rappresentano il massimo del settore di appartenenza, insieme a fondamentali appetibili, come chi ha buoni rapporti p/e, possono essere ottime scelte in qualsiasi contesto di mercato, indica David Pascucci, market analyst di Xtb. E in Italia non mancano le occasioni. Nel Ftse Mib Unicredit presenta un rapporto p/e vicino a 9, Intesa Sanpaolo a 10, Bper a 9. Ma anche in Europa ci sono titoli con un p/e basso (tra 7 e 9) come Volkswagen, Bmw e Deutsche Bank. Ragionando, invece, in base alla capitalizzazione e ai settori «ci sono titoli come Asml, punta del settore tecnologico, o Lvmh ed Hermes in Francia per il lusso. A Wall Street, inoltre, Alphabet è una vera eccellenza», osserva Pascucci. E se Meta presenta un'ottima crescita, tra i tech minori, quindi growth e non value, la scelta ricade su Ibm, Amd e Intel. Senza dimenticare che un'importante scommessa sull'AI in Italia arriva da un'utility: A2A conta di recuperare il calore generato dai data center, solitamente uno scarto, per raddoppiare l'energia termica per il teleriscaldamento a Milano. E se anche le reti di gas diventano intelligenti, i settori apparentemente più statici possono diventare le nuove armi di difesa nella guerra ibrida. (riproduzione riservata)

(NW)

Bitcoin nella trappola

MI-FI

Asset digitali La criptovaluta rischia di scendere sotto gli 80mila dollari. A vendere sono ormai anche gli investitori della primissima ora. E Strategy finisce nel mirino della speculazione: in gioco la permanenza nell'indice Msci

Un'ecatombe. Venerdì 21 novembre, in meno di 24 ore, il bitcoin è sceso sotto quota 90.000 dollari, accumulando perdite superiori al 10% fino a un minimo di giornata di 81.050 dollari. Perdite analoghe, se non superiori, per le altre criptovalute. Risultato: il market cap complessivo del settore è sceso sotto i 3.000 miliardi di dollari, assestandosi intorno ai 2.900 miliardi.

E dire che solo poco più di due mesi fa, il 6 ottobre, bitcoin aveva toccato il massimo di tutti i tempi a 126.080 dollari. Ma già il 10 ottobre il vento era cambiato, trasformandosi in tempesta. Colpa di Donald Trump che, tra la sorpresa generale, aveva annunciato dazi del 100% sulle importazioni cinesi, misura poi non attuata. Il bitcoin era crollato del 14-18%, passando in poche ore da un picco di circa 112.000-126.000 dollari a un minimo di 104.000-105.000 dollari. L'evento aveva portato alla liquidazione forzata di posizioni a leva per oltre 19 miliardi di dollari in sole 24 ore (con circa 7 miliardi evaporati nella prima ora), rappresentando il più grande deleveraging nella storia delle criptovalute. La capitalizzazione totale del mercato si era contratta di circa 350-370 miliardi di dollari.

Chiaramente un crollo del genere doveva avere delle conseguenze. E infatti, dopo qualche rimbalzo del gatto morto, il mercato è andato sempre più giù, fino al panico di venerdì 21 novembre. Che cosa lo ha innescato questa volta? Non c'è stata una causa evidente. Qualcuno ha parlato del calo delle aspettative di un taglio dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve a dicembre. Altri del massiccio stimolo economico annunciato dal governo giapponese che ha provocato un aumento dei rendimenti obbligazionari che non si vedeva da decenni. Altri ancora hanno invece puntato il dito proprio sul flash crash del 10 ottobre, che avrebbe messo in gravi difficoltà un imprecisato market maker, costretto ad aumentare le vendite forzate proprio il 21 novembre. Un po' tutti hanno ricordato un numero: 74.430.

Strategy, la società di Michael Saylor, raccoglie capitale emettendo azioni e debito e lo usa tutto per investire in bitcoin: ne detiene 649.870 (è la società quotata che ne possiede di più al mondo) a un prezzo di carico proprio di 74.430 dollari.

Il gioco di Saylor, inizialmente vincente, è quello di offrire agli investitori, in particolare agli istituzionali,

un'esposizione a Bitcoin tramite il titolo Strategy senza che essi abbiano bisogno di detenere direttamente la criptovaluta. Ma ora Strategy rischia di essere esclusa dall'indice Msci. Il prossimo 15 gennaio, infatti, la stessa Msci dovrà stabilire se le aziende che hanno come core business gli asset crypto devono essere classificate come «società» o «fondi».

Se Strategy venisse designata come «fondo», e tutto lascia pensare che sarà così, sarebbe esclusa dall'indice Msci e quindi i fondi pensione con portafogli a gestione passiva, ovvero che replicano automaticamente gli indici come quelli di Msci, sarebbero costretti a vendere tutte le loro partecipazioni in Strategy. Se così fosse, secondo JPMorgan, i deflussi da Strategy potrebbero ammontare a 2,8 miliardi di dollari e raggiungere gli 11,6 miliardi di dollari se altri indici azionari, come il Nasdaq 100, seguissero l'esempio di Msci.

Se il prezzo della criptovaluta creata da Satoshi Nakamoto scendesse sotto il valore di carico di 74.430 dollari, Strategy potrebbe trovarsi con le spalle al muro e costretta a vendere parte dei suoi bitcoin, innescando così una corsa al ribasso delle quotazioni. Da inizio anno il titolo Strategy ha perso il 39,8%, il bitcoin il 7,2%. Perché mai un investitore dovrebbe preferirlo alla criptovaluta?

Strategy sembra proprio l'anello debole dell'ecosistema bitcoin. Chi vuole colpire la criptovaluta inventata da Satoshi Nakamoto deve colpire Strategy. La reazione di Saylor al crollo di venerdì 21? Postare su X un meme in cui impersona un esploratore polare, la cui nave è intrappolata fra i ghiacci. La sua ciurma è sullo sfondo e lo guarda storto, mentre lui mantiene uno sguardo fiero e sicuro di sé. L'immagine è capeggiata dalla scritta «Endure», resistete.

Ma è chiaro che l'appello ai meme, sia pure accattivanti, da solo non basta. Anche perché non pochi esponenti di una razza speciale hanno già desistito: gli OG, ovvero gli original gangster, quegli investitori che hanno comprato il bitcoin agli albori, quando era ancora un progetto di nicchia conosciuto solo dai nerd e valeva al massimo 10 dollari. Costoro hanno resistito per 13 o 14 anni a tutte le folli oscillazioni della criptovaluta conservandola gelosamente e ora si ritrovano con decine o centinaia di milioni di dollari.

Ebbene, da qualche mese molti OG hanno cominciato a vendere buona parte dei loro bitcoin. Uno di loro, uno dei più grossi, è Owen Gunden, il 20 novembre li ha venduti tutti, incassando 1,3 miliardi di dollari. Perché lo ha fatto? Perché, è la tesi di qualcuno, da quando nel gennaio 2024 la Sec ha dato il via libera alla quotazione a Wall Street degli Etf spot sul bitcoin, la criptovaluta si è ormai istituzionalizzata, non sta più all'opposizione della finanza tradizionale, è diventata parte del sistema. E quindi il bitcoin è ormai un asset come un altro, di cui ci si può disfare senza battere ciglio. (riproduzione riservata)

(VOST)

Un improvviso dietrofront

I Vostri Soldi Il Trader

È stata una settimana negativa sul mercato azionario italiano con l'indice Ftse Mib che ha subito una brusca ed improvvisa correzione e si è portato a ridosso di un'importante zona di supporto. La situazione tecnica di breve periodo si è indebolita: prima di poter iniziare un nuovo trend al rialzo sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Un eventuale recupero dovrà comunque affrontare una prima resistenza in area 43.800-44.000 punti. Soltanto il ritorno sopra questa zona potrebbe fornire un segnale di forza e spingere i prezzi a quota 44.400 prima e in area 44.850-45.000 in un secondo momento. Solo una chiusura giornaliera superiore a quest'ultimo livello, tuttavia, potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale. Importante invece la tenuta del sostegno situato in area 42.200-42.000 anche se, da un punto di vista grafico, soltanto la rottura del supporto statico posto a quota 41.500-41.350 punti potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza. Anche le altre borse europee hanno subito una brusca flessione, con l'Eurostoxx50 che si è sceso verso il sostegno grafico situato in area 5.500-5.490 punti e il Dax che ha arrestato la sua caduta a ridosso dell'importante

soglia psicologica 23.000 punti. Una chiusura giornaliera inferiore a quest'ultimo livello fornirà un pericoloso segnale ribassista.

Due azioni da monitorare. Tra i titoli più interessanti segnaliamo Terna e Mediobanca. Il primo ha infatti compiuto un nuovo balzo in avanti ed è salito oltre i 9,15 euro. L'analisi quantitativa conferma la presenza di un solido up-trend di breve termine, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic SaR e Vortex) che si trovano in posizione long. Dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un nuovo allungo, con un primo target in area 9,28-9,30 euro. Da seguire anche l'andamento di Mediobanca che potrebbe costruire una solida base accumulativa al di sopra dei 17 euro e creare le premesse per una risalita di una certa consistenza. Da un punto di vista grafico, tuttavia, solo il breakout dei 18,15 euro potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista (con un primo target in area 18,45-18,50 e un secondo obiettivo a quota 18,85-18,90 euro).

La situazione tecnica dell'euro/dollaro. Il cambio Euro/Dollaro (EUR/USD) ha subito una brusca correzione ed è sceso fino a quota 1,15. La situazione tecnica di breve termine si sta quindi indebolendo: prima di poter iniziare un nuovo trend al rialzo sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Da un punto di vista grafico, infatti, soltanto il breakout della resistenza posta in area 1,1655-1,1670 potrebbe fornire un segnale positivo. Il cedimento di quota 1,1470 potrebbe invece provocare una pericolosa inversione ribassista di tendenza e innescare una flessione di una certa consistenza (con un primo target in area 1,1410-1,14).

Il trend ribassista del bitcoin. Bitcoin (\$) ha subito una nuova flessione ed è sceso fin sotto gli 81.000 dollari. La tendenza di breve termine rimane pertanto negativa, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic SaR e Vortex) che si trovano in chiara posizione short. Solo il forte ipervenduto registrato dagli oscillatori più reattivi può impedire un ulteriore cedimento (che avrà un primo target a quota 79.000 e un secondo obiettivo in area 77.200-76.800 dollari) e favorire una fase laterale di consolidamento. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà comunque necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Da un punto di vista grafico, infatti, soltanto il ritorno sopra i 98.000\$ potrebbe fornire un segnale positivo. (riproduzione riservata)

(VOST)

Sentiment negativo

*I Vostri Soldi Il Trader***Pagina a cura di MFIU**

Nella settimana appena terminata i mercati azionari internazionali si sono mossi fortemente al ribasso, tentando una parziale rimonta che si è però subito interrotta. L'S&P500 e soprattutto il Nasdaq accennano a un'inversione di tendenza ribassista, come anche Europa e Asia non riescono ad arginare le vendite. In picchiata i prezzi del Bitcoin, al test degli 80 mila dollari rispetto ai 126 mila di inizio ottobre, mentre l'oro riesce a salire marginalmente, mantenendosi sopra quota 4.000. Obbligazioni governative in consolidamento, con un leggero incremento dei rendimenti a scadenza, più evidente per le emissioni corporate a rating inferiore.

Il paniere composto da azioni italiane ed Etf obbligazionari ha dovuto piegarsi di fronte al netto peggioramento del sentiment globale, con le azioni europee e statunitensi in forte ripiegamento. La grande diversificazione settoriale ha però aiutato a gestire la discesa, con alcuni elementi che hanno bilanciato il nervosismo delle attività a maggior beta. Bene, in particolare, Snam Rete Gas, Mediobanca, Banca Generali e Prysmian, neutrale la dinamica di Eni, Enel, Poste Italiane ed Enel, in lieve indietreggiamento. Intesa Sanpaolo e Banco bpm incassano lo scivolone in pieno, meglio Recordati e Generali.

Etf. Il basket che guarda ai sottostanti internazionali si è leggermente scomposto, esprimendo un leggera discesa rispetto alla precedente settimana. Il rafforzamento del dollaro Usa, che funge tuttora da bene rifugio, ha permesso di bilanciare il deprezzamento di alcune componenti estere in divisa, ed infatti gli Etf a massima diversificazione hanno corretto marginalmente. Bene il prodotto sulle azioni dell'Arabia Saudita, reggono anche le strategie a minima volatilità e i bond convertibili. Più nervose il tema acqua e la strategia Wide Moat. Neutrale il comportamento degli Etf obbligazionari, anche per via degli spread creditizi corporate leggermente in aumento.

Certificates. Settimana di correzione per le strategie in certificates, che hanno pagato il nuovo passo falso del Discount su Stm, in scia al cedimento da parte del sottostante del supporto psicologico a 20 euro, che ha ulteriormente appesantito la dinamica del titolo. Saldo negativo anche per il Discount su Moncler e per i due Equity Protection su Enel e sull'indice Euro iStoxx Esg Leaders 50 Nr Decrement 5%. Hanno invece contribuito ad attenuare il disavanzo settimanale il Fixed Cash Collect su Telecom, forte di

una scadenza ormai imminente e di un ampio margine di cui gode il sottostante rispetto alla barriera, e lo Switch Digital sull'S&P500. Ottima tenuta anche per i due Equity Protection su Banca Mps e sull'indice EuroStoxx Select Dividend 30. (riproduzione riservata)